

I SISTEMI AGRO-ALIMENTARI MEDITERRANEI TRA MODERNITÀ E TRADIZIONE

MASSIMO CANALI - SERGIO GOMEZ Y PALOMA -
DAVIDE VIAGGI - MARIO ZAPPACOSTA (*)

1. Introduzione

Malgrado l'eterogeneità geopolitica che contraddistingue l'area mediterranea, le terre dei 21 paesi (1) qui considerati *mediterranei*, sono accomunate da un'indubbia unità naturale: catene montuose a ridosso della fascia costiera, pianure poco estese, corsi d'acqua brevi e di portata stagionale, inverni miti e piovosi, estati calde e secche durante le quali la *vegetazione mediterranea* (2) interrompe la propria vita vegetativa. I suinducati sono tra gli aspetti dell'ecosistema comuni alla gran parte dei territori della regione. In particolare la scarsità d'acqua in estate è un problema da tempo comune alle agricolture mediterranee: i suoli sono sfruttati intensamente soltanto nelle ristrette superfici irrigabili.

Gli argomenti che si vanno affrontando rendono necessario sottolineare il modo in cui qui si guarda all'ecosistema. Malgrado si sia ben lungi da facili determinismi ambientali, si ritiene che gli aspetti fisici di una regione siano tra i principali elementi coi quali le società debbono confrontarsi nel corso

(*) Massimo Canali (Università di Bologna) ha curato il paragrafo 2, Davide Viaggi (Università di Bologna) il numero 4, Mario Zappacosta (Università di Modena) il paragrafo 3, Sergio Gomez y Paloma (Roskilde University, Denmark) ha coordinato la ricerca ed ha scritto i paragrafi 1 e 5. L'intero scritto scaturisce dal confronto continuo protrattosi tra i quattro autori su ognuno dei temi affrontati.

Una precedente versione dello studio è apparsa in «Da mosaico a regione; primo rapporto sul Mediterraneo», a cura di B. Amoroso e D. Infante, Rubbettino Editore, Saveria Mannelli, 1993.

Abbreviazioni: PIL: Prodotto Interno Lordo; PILA: Prodotto Interno Lordo Agricolo; PM: Paesi Mediterranei; Q.A.: La Questione Agraria; R.E.A.: Rivista di Economia Agraria; UL: Unità Lavorativa.

(1) Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Jugoslavia, Albania, Grecia, Bulgaria, Romania, Turchia, Siria, Giordania, Libano, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Cipro, Malta.

(2) Il cui limite settentrionale è segnato dall'area d'estensione dell'olivo, il meridionale da quella dello sparto, una pianta erbacea africana (AaVv, 1978, p.12).

(3) Sull'origine e la *diffusione «per osmosi»* dell'agricoltura mediterranea cfr. Harlan (1972; 1987); Gomez y Paloma (1991), Mazoyer (1981; 1988).

(4) Sull'ager (terreno coltivato) e la sua funzione nel sistema agrario mediterraneo *tradizionale*, cfr. Bertrand, 1975.

(5) Sereni, 1987.

(6) In questo Mediterraneo agrario l'azienda è familiare, si basa, cioè, essenzialmente su manodopera fornita dalla famiglia, comprese donne e bambini. L'obiettivo è anzitutto la sussistenza e l'azienda dispone di poco capitale, pochissima liquidità e quasi nullo accesso al credito. Il livello di scolarizzazione degli operatori è inferiore agli standard.

Abstract

The state of a given agriculture is the result of the system of interactions which has got historically established in a region between the ecosystem, the agricultural techniques, the production and exchange relationship, the existing political, social and institutional relationships. Such axiom led the authors to look in the peculiar historical and environmental heritage of the Mediterranean area for the causes of the state of backward agriculture affecting most of its coastal regions.

The limits imposed by a hard environment, the not so remote persistence of feudal-like structures, the logic of colonial and post-colonial economies, the errors and deterioration of the socialist experiences all contributed to slow down the agricultural development in the area. The southern Mediterranean countries exhibit today the most evident symptoms of their technical and structural incapability to face the increasingly harder competition between agriculture and the world agricultural and food systems. Catching up the last two century delay, even at medium-long term, seems to be quite unlikely.

The conclusion of the paper then emphasises the need to establish a better cooperation between the Mediterranean countries, so as to bring within acceptable terms the severe agricultural and food unbalances of such an area which is by many indicated to be heart of the planetary tensions of the next century.

Résumé

L'état de l'agriculture est le résultat du système d'interactions qui s'est établi historiquement dans une région entre l'écosystème, les techniques agricoles, les rapports de production et d'échange, les relations politiques, sociales et institutionnelles en vigueur. Cet axiome a mené les auteurs à rechercher dans l'héritage historique et environnemental de la Méditerranée, les causes du retard agricole qui intéresse la plupart de ses régions côtières.

Les limites imposées par un milieu difficile, la persistance, jusqu'à un passé récent, de structures du type féodal, les logiques des économies coloniales et post-coloniales, les erreurs et la détérioration des expériences socialistes ont toutes concouru à freiner le développement agricole de la région. Les pays de la rive sud de la Méditerranée manifestent aujourd'hui les symptômes les plus évidents de leur incapacité technique et structurelle de soutenir une concurrence de plus en plus dure entre les agricultures et les systèmes agro-alimentaires mondiaux. Le rattrapage, même à moyen-long terme, des retards accumulés au cours des deux derniers siècles semble être assez improbable.

Dans ses conclusions, l'auteur souligne la nécessité d'établir, dans la Méditerranée, une ambiance de meilleure collaboration, permettant de ramener dans des limites acceptables les graves déséquilibres agricoles et alimentaires d'une région considérée, par la plupart des gens, comme le noyau des tensions planétaires du siècle prochain.

della propria storia. L'oggetto della nostra osservazione, l'agricoltura e le società che in essa trovano la propria fonte di sostentamento, si evolve parallelamente allo stratificarsi delle relazioni biunivoche tra l'ambiente e l'azione antropica. Cosicché la linea di demarcazione tra tali elementi diviene, nel tempo, progressivamente più evanescente. Dunque, la storia che si sta per raccontare, malgrado l'iniziale dittatura ambientale ed i suoi eterni rigurgiti, si crede scaturisca dalla reiterata dialettica tra i due elementi del binomio natura-cultura.

Da circa tremila anni almeno (3) le società mediterranee fondano il proprio sostentamento alimentare sui prodotti della triade vegetale ulivo-vite-grano, nonché sull'allevamento nomadico, transumante o stanziale di ovi-caprini, bovini e camelidi. Gli aspetti costituenti il sistema agrario mediterraneo sono sin da epoca romana, ed in non pochi casi tutt'oggi: a) la rotazione cereale-magge-se, oltre che, soprattutto a partire dal Medioevo, la coltura delle piante arboree; b) la reintegrazione della fertilità del suolo at-

traverso l'immissione delle deiezioni animali nell'ager durante la stabulazione notturna del bestiame sui maggese (4), c) lo sfruttamento dell'energia motrice schiavile prima, in seguito sostituita da quella bovina, bufalina ed equina; d) l'uso di attrezzi come la zappa e l'aratro semplice; e) la separazione delle aree pascolative da quelle coltivate; f) un'attenta gestione delle incostanti risorse idriche (si pensi, ad esempio, alla Valle del Nilo), un'accurata sistemazione del suolo. Oggi, tale sistema agrario, che in queste pagine connoteremo come *tradizionale*, l'insieme di ciò che oggi resta dei *giardini mediterranei* (5), è soprattutto presente nella gran parte delle regioni mediterranee afroasiatiche. Ciò nondimeno, spesso, anche lungo i rilievi montuosi e collinari, e le zone più accidentate della sponda nord, il Mediterraneo agrario *tradizionale* persiste, con le sue consociazioni, talvolta finanche con le trazioni animali (6), coesistente e circondato da agricolture *moderne*, sempre più interstiziale tra monoculture e contoterzismo, che della modernità agraria, mediterranea

non, sono segni marcanti (?). Dall'antico *background* comune, le attuali agricolture mediterranee si sono differenziate in modo sempre più evidente a partire dall'ottocentesca apertura dei mercati inter-

(7) Olive, vino ed uva passa, pomodori, mele e pesche, agrumi, queste le colture agrarie che si connotano come tipicamente mediterranee, affiancate, però, da vaste aree cerealicole e dall'allevamento. Quest'ultimo svolge un ruolo secondario ma non subalterno, come testimoniano i millenari greggi transumanti di ovicaprini. Alla metà degli anni 70 i paesi mediterranei rivieraschi (rispettivamente il 5% e l'8% delle terre e della popolazione mondiale) producono il 95% delle olive mondiali, più dei due terzi del vino, la metà dell'uva passa, più di un terzo dei pomodori, delle mele e delle pesche, più di un quarto della produzione agrumaria mondiale (Malassis, 1975).

(8) Fine '800: 3Ha/UL*10q/Ha; cfr. Mazoyer, 1988 (1UL = 2400 ore/anno). Le rese della cerealicoltura tradizionale erano di 4-6 q/ha (Ben Zid, 1991). Tuttora in Tunisia difficilmente il grano raggiunge i 10q/ha (Khaldi, 1986).

(9) Fine '800: 7Ha/UL*20q/Ha; cfr. Gomez y Paloma, 1991, p. 229.

(10) Gli scarsi apporti fluviali e meteorici e l'elevato grado di evaporazione rendono indispensabile l'equilibrio del bilancio idrico mediterraneo da parte delle acque oceaniche e del Mar Nero.

(11) Si trattò di un movimento riformatore di tale ampiezza da stravolgere il sistema di relazioni che per secoli aveva regolato la vita rurale; esso coincide con il declino dell'antica aristocrazia feudale e l'affermazione politica e ideologica di una nuova borghesia imprenditoriale; vedi: Bairoch 1971; Bloch 1976; Braudel 1967.

(12) Sui progressi tecnici dell'agricoltura europea in età moderna vedi: Addy 1972; Bois 1976; Bloch 1976; Duby e Wallon 1977; Grigg 1982, 1985; Le Roy Ladurie 1970; Mazoyer 1979, 1981, 1988.

(13) Gli strumenti di lavoro che caratterizzarono la rivoluzione agricola dell'età moderna (l'aratro asimmetrico, il carro agricolo, il giogo a spalla, la falce fienaria, ecc...) avevano trovato larga diffusione nelle campagne europee fin dal medioevo (Haudricourt-Delamarre 1986). L'utilizzazione delle leguminose foraggere nelle rotazioni, seppur scarsamente diffusa, era una pratica nota in epoca antica; già gli agronomi romani ne avevano illustrato esaurientemente i vantaggi (vedi ad esempio Columella 1977). Le piante domestiche provenienti dal Nuovo Mondo (mais, patata, fagiolo, pomodoro, ecc...) erano state introdotte in Europa almeno un secolo prima della loro utilizzazione agricola su larga scala. Queste osservazioni possono evidenziare come la rivoluzione agraria dell'età moderna sia stata un fenomeno innescato da dei mutamenti istituzionali nei rapporti sociali e nell'uso del territorio, piuttosto che da particolari innovazioni di carattere tecnico-scientifico. Peraltro le prime novità tecniche dell'epoca moderna, sia in agricoltura che nella nascente industria, furono realizzate da imprenditori rurali e da empirici, tutti estranei al mondo scientifico ed agli ambienti accademici (Addy 1972, Bairoch 1971).

(14) La divisione del lavoro viene inoltre esaltata da un sistema formativo e della ricerca scientifico-tecnologica specializzato e gerarchizzato, che riproduce al proprio interno una divisione delle competenze su larga scala (Mazoyer 1988).

(15) L'esodo rurale, il calo e la senilizzazione degli attivi agricoli possono venire interpretati come il risultato dell'accentuarsi di un doppio fenomeno di concorrenza. Concorrenza infra-settoriale, cui conseguono la progressiva scomparsa delle aziende agricole meno competitive ed il concentrarsi delle risorse e della produzione; concorrenza inter-settoriale tra l'agricoltura e le altre branche dell'economia per la destinazione delle risorse in ragione dei margini di redditività offerti. A livello di analisi comparata inter-regionale, i fenomeni di spopolamento e di abbandono delle regioni marginali sono riconducibili all'accrescersi della concorrenza tra i diversi sistemi agrari regionali e tra i diversi sistemi economici regionali. Sul concetto di marginalità in economia agraria si richiama: Di Cocco 1980.

(16) Sulle differenze nella produttività del lavoro agricolo tra una potenza agricola come la Francia e gli altri paesi mediterranei si vedano, ad esempio, i dati riportati da Distaso 1991.

(17) Vedi i dati riportati da Perez 1992, e da Allaya e al. 1988.

nazionali, specializzandosi nelle attività in cui godevano di *vantaggi comparati* (Mazoyer, 1988). Da questa data ad oggi, la produttività del lavoro è talvolta rimasta immutata nelle aree di agricoltura tradizionale (30 q/unità lavorativa (UL) di cereali) (8), moltiplicandosi negli attuali sistemi agrari *moderni* (dai 140 ai 3000 q/UL di cereali) (9).

Nelle pagine che seguono, tra la miriade delle differenti situazioni locali, si tenterà di verificare l'esistenza e la coesistenza dei due suindicati sistemi agrari mediterranei, le loro differenze o caratteri comuni, le loro interdipendenze, le loro relazioni con l'*emergenza ambientale*. Aspetto, quest'ultimo, attribuibile in parte alla caratteristica di mare chiuso di quello che già Roma antica chiamava *mare internum* (10).

2. Sviluppo tecnologico e sviluppo agricolo: fattori storici di blocco nell'area mediterranea

Lo sviluppo agricolo dell'età contemporanea è stato caratterizzato da un'immissione massiccia di nuova tecnologia nei processi produttivi, cui sono conseguiti degli incrementi straordinari nella produttività del lavoro agricolo e nelle rese. Il fenomeno affonda le sue radici nei grandi mutamenti sociali verificatisi in quei paesi dell'Europa nord-occidentale che per primi si liberarono dalle rigidità istituzionali dell'*Ancien Régime* aristocratico feudale (11).

A partire dal XVII secolo, in tali paesi hanno trovato larga diffusione delle tecniche agronomiche e di allevamento (12), che permettevano di moltiplicare le disponibilità alimentari delle popolazioni e, al contempo, di liberare dalle campagne una notevole massa di manodopera, resa così disponibile per l'espansione delle attività manifatturiere. Si trattava comunque, in questa prima fase, di accorgimenti tecnici relativamente semplici e che erano in buona parte già noti da secoli, se non da millenni (13).

Successivamente, l'industrializzazione, lo sviluppo dei trasporti e delle tecniche di conservazione dei prodotti, i progressi della ricerca applicata hanno dotato l'agricoltura di mezzi sempre più potenti e sofisticati, ed hanno ampliato le possibilità di scambio delle derrate agricole con i prodotti ed i servizi forniti dagli altri settori dell'economia e tra le diverse aree geografiche. Si è così gradualmente formato un macro-sistema agro-industriale mondiale in grado di esprimere dei livelli di produttività senza precedenti nella creazione dei beni primari, grazie ad una colossale divisione del lavoro che si realizza al suo interno. L'organizzazione della produzione in filiere agro-industriali integra, all'agricoltura, l'attività di interi comparti dell'industria e dei servizi, impegnati nelle forniture di mezzi tecnici e nella trasformazione e commercializzazione delle derrate.

La divisione del lavoro è inoltre territoria-

le. L'agricoltura di ogni regione tende infatti a fornire una gamma relativamente ridotta di prodotti; quelli che risultano essere i più competitivi, in ragione dei vantaggi comparati dati dalle peculiari condizioni ambientali, sociali e geo-economiche in cui si opera. L'odierno macro-sistema agro-industriale è un sistema globale, che racchiude un insieme di sotto-sistemi agrari regionali specializzati (Mazoyer 1988) (14).

Tutto ciò si è però realizzato, e si realizza tuttora, in maniera ineguale. Se alcuni agricoltori ed alcune regioni agricole elevano progressivamente i propri standards tecnologici ed impongono i ritmi dello sviluppo al settore, altri agricoltori ed altre regioni agricole non si trovano nelle condizioni economiche, tecniche o ambientali di adottare i nuovi ritrovati; restando in tal modo marginalizzati, essi sono gradualmente costretti ad abbandonare la produzione.

Alla globalizzazione del sistema produttivo corrisponde una globalizzazione della concorrenza. Una competizione sempre più esasperata che investe la produzione a tutti i livelli (dalle imprese agricole ai comparti e settori produttivi e della ricerca, dalle regioni ai sistemi economici), determina l'approfondirsi delle disuguaglianze tra gli areali coinvolti nei processi di sviluppo e le plaghe di marginalità che ne restano escluse (Mazoyer 1988). Da un punto di vista sociale e territoriale, ne conseguono dei fenomeni, anche massivi e difficilmente controllabili, di esodo rurale e di abbandono dei terreni e delle regioni marginali (15).

In gran parte del Mediterraneo la natura degli ecosistemi coltivati e le condizioni tecnico-economiche degli agricoltori rendono scarsamente competitivi i prodotti locali destinati ai consumi di base (cereali, carni, latte, grassi alimentari), rispetto a quelli forniti dalle più forti agricolture del Nord (16). Ciò comporta una rilevante inferiorità strategica dell'area nel quadro planetario della specializzazione territoriale delle produzioni agricole (17).

Se delle oggettive difficoltà ambientali hanno in parte determinato tale collocazione, la storia ha notevolmente contribuito all'*impasse* mediterraneo; attorno al bacino si sono infatti preservate, fino ad epoche molto recenti, delle gravi arretratezze nei rapporti di produzione, nelle strutture fondiarie e nell'organizzazione sociale.

Le riforme liberiste, intraprese in alcuni paesi mediterranei dell'Europa tra il XVIII ed il XIX secolo, non sortirono quel generalizzato effetto di ammodernamento agricolo riscontrato nei paesi nord-europei presi a modello. Anzi, tali politiche spesso contribuirono a rafforzare il latifondismo più retrivo e ad accrescere la dipendenza dei coltivatori, senza stimolare dei significativi progressi strutturali e tecnologici. Alla fine del secolo scorso, l'agricoltura dell'Europa mediterranea si trovò così impreparata a reggere la concorrenza dei prodotti nord-europei e del Nuovo Mondo; invasa da derrate ormai trasportabili a basso costo, la regione subì allora un grave immiserimento delle

campagne ed un'emigrazione epocale. I tentativi, promossi nei primi decenni del XX secolo, di veicolare l'ammodernamento dell'agricoltura sull'emancipazione delle popolazioni rurali, vennero bloccati dall'insediarsi di regimi totalitari in Italia, nella Penisola Iberica e nei Balcani (18). Nel Nord-Africa e nel Medio Oriente la colonizzazione seguì lo sfaldamento della struttura feudale dell'Impero Ottomano. Il fenomeno contribuì in maniera esigua alla modernizzazione agricola di queste regioni; dei progressi rilevanti si ebbero solo nei comparti delle colture da esportazione, che erano quasi interamente controllati dagli stranieri ed i cui profitti escludevano la grande maggioranza dei produttori indigeni. Inoltre il disinteresse dei colonizzatori al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali ed il loro adattarsi agli assetti dei poteri locali, favorirono in molti casi il rafforzarsi o il ricostituirsi di latifondi (19).

All'inizio degli anni '50 l'area mediterranea presentava, con l'eccezione di qualche regione situata ai suoi estremi settentrionali, una situazione generalizzata di sottosviluppo. A partire da quest'epoca alcune zone agricole della costa europea sono riuscite a trarre profitto da una serie di fattori favorevoli, quali: la progressiva integrazione economica e politica all'Europa centro-settentrionale ed ai suoi grandi mercati; le dispndiose politiche di miglioramento strutturale e di sostegno ai redditi agricoli realizzate dalla Comunità Europea; l'espansione della domanda di alcuni prodotti mediterranei (20) conseguente all'aumento dei livelli di benessere nelle vicine regioni soggette ad una crescente urbanizzazione e industrializzazione. L'impresa familiare, cui sono state orientate le più importanti politiche di sviluppo agricolo, ha risposto in maniera sostanzialmente positiva agli stimoli e si è dimostrata capace di ammodernarsi, acquisendo le innovazioni e adattandole alle varie situazioni ambientali e di mercato (21). Ciononostante, neppure le regioni ed i paesi mediterranei più avanzati si sono potuti sottrarre agli effetti delle asimmetrie sfavorevoli di cui soffre il bacino nel sistema globale di scambio agroalimentare. La capacità di esportazione di prodotti «tipici» (essenzialmente ortofruttilicoli, olio d'oliva e vini) è infatti stata ben lungi dal compensare il fabbisogno in prodotti strategici di base; cosicché anche le «potenze agricole» mediterranee hanno subito, in parallelo alla crescente apertura dei propri sistemi agroalimentari, il peggioramento della bilancia di scambio settoriale (Perez 1992). Nelle ex-colonie mediterranee, la nazionalizzazione di imprese e di organismi precedentemente creati dagli europei e gli orientamenti politico-ideologici dei nuovi gruppi dominanti favorirono il proliferare di aziende statali, di collettivi e di grandi cooperative di produzione e di servizi agricoli, di monopoli pubblici di settore, ecc... Opportunamente dimensionate per accogliere e diffondere i pacchetti tecnologici d'avanguardia della *rivoluzione verde* (22), tali strutture

guidavano la modernizzazione agricola dei nuovi Stati e assorbivano pressoché interamente le risorse destinate allo sviluppo rurale. Moltissime esperienze di questo tipo si sono però rivelate fallimentari (23). I paesi, che le hanno intraprese, hanno dovuto constatare, oltre alla disattesa degli obiettivi programmati di sviluppo, l'approfondirsi del divario tecnico e della capacità di competere con i sistemi agroindustriali del nord del Mondo, che nel frattempo hanno sostenuto dei ritmi di crescita intensissimi.

Le ex-colonie mediterranee sono state gradualmente costrette a far evolvere le proprie politiche agricole lungo tre fasi: dallo *Stato produttore*, allo *Stato redistributore* (in funzione soprattutto clientelare), allo *Stato liberalizzatore*, in dei tempi che si direbbero tanto più dilazionati, quanto più grande è stato l'ammontare delle rispettive entrate petrolifere. Il contesto ambientale e politico-economico sfavorevole, non ha comunque consentito di compensare gli squilibri alimentari indotti dall'esplosione demografica, né di migliorare in maniera soddisfacente i redditi agricoli e le pessime condizioni di vita nelle campagne (Tubiana 1991). L'*héritage* agricolo mediterraneo appare nel suo insieme caratterizzato da due elementi: un ecosistema difficile e dei ritardi storici nei processi di sviluppo. I risultati positivi, che si sono pure ottenuti in certe zone (paesi mediterranei della CEE, Israele, Turchia) particolarmente avvantaggiate dalla loro collocazione negli equilibri geo-politici del recente passato, sono oggi sminuiti dall'accrescersi e dall'aggravarsi dei problemi nei paesi meno avanzati del bacino, dal perdurare della stagnazione delle economie sviluppate (24) e dalle conseguenze economico-politiche della rottura storica che stiamo vivendo. Dalla crisi dei modelli di sviluppo che hanno guidato le politiche agrarie degli ultimi decenni, emerge l'esigenza di nuovi modi di produzione meno aggressivi verso gli ecosistemi, intrinsecamente riproducibili, più adattabili alla diversità delle condizioni produttive locali ed alla variabilità degli stimoli di mercato. Se, da un lato, le grandi frontiere scientifiche della fine del nostro secolo, informatica e biotecnologie, lasciano intravedere una futura soluzione teorica complessiva ai problemi agricoli e alimentari di quest'epoca, dall'altro lato, ciò non può che realizzarsi nel quadro di una più ampia redistribuzione delle risorse e di una maggiore regolamentazione del loro uso a livello planetario (Hobbelink 1991).

Nell'odierna congiuntura internazionale purtroppo sembrano mancare le condizioni politiche per lanciare una corsa al progresso globale. Qualora continuasse a prevalere, come ormai avviene da diversi anni, la tendenza all'inasprimento della conflittualità tra i sistemi economici regionali, è prevedibile che gran parte dei paesi mediterranei restino, una volta di più, esclusi dal processo di rinnovamento tecnologico, che è comunque in corso e la cui attuazione richiede un *know-how* tecnico e scientifico di cui ormai dispongono solamente le regioni più sviluppate.

3. Produzioni e scambi agro-alimentari

Agli inizi degli anni '70 l'importanza economica e sociale dell'agricoltura era all'incirca la medesima in tutti i PM (Paesi Mediterranei) meridionali. Col nuovo decennio, invece, gli Stati della regione cominciano a differenziarsi tra produttori di petrolio e non. Se in tutti i PM meridionali l'agricoltura, si è visto, occupa una quota rilevante della popolazione, tale aggregato di paesi si scinde rispetto al rapporto PILA/PIL.

Nei PM petroliferi (25) il peso del settore primario in termini di partecipazione alla produzione della ricchezza nazionale è piuttosto esiguo: la «*petrolizzazione dell'economia*» ha determinato il concentrarsi di risorse nell'attività estrattiva e la conseguente marginalizzazione del settore primario (Egg et al, 1985). Infatti il rapporto PILA/PIL, che soprattutto distingue i PM petroliferi dagli altri, è molto più elevato per questi ultimi. Nei paesi petroliferi, inoltre, il peso delle esportazioni agricole sull'export totale è ormai residuale da un ventennio (si veda: Mallassis, 1975) (26).

(18) Sull'evoluzione dei rapporti sociali e dell'agricoltura dei paesi mediterranei nord-occidentali nei secoli XIX e XX, vedi: Barral 1978, Grigg 1974, Giorgetti 1974, Halpern 1986, Hermet 1964, Sereni 1968 e 1987.

(19) Sull'evoluzione dei rapporti sociali e dell'agricoltura nel Nord-Africa e nel Medio Oriente vedi: Amin 1973; Ben Zid 1991; De Sainte Marie 1989; Headrick 1984, 1991; Lacoste 1991; Le Coz 1974, 1990; Nouschi 1990; Noja 1990; Ribau 1990.

(20) Soprattutto ortofruttilicoli e, in misura minore, vino, formaggi tipici e olio d'oliva.

(21) Due esempi dell'impulso allo sviluppo agricolo conseguente all'affermazione dell'impresa familiare nell'area padana sono in: Canali 1993; Gomez y Paloma 1991. Sulle iniziative intraprese nelle regioni nord-occidentali del Mediterraneo per favorire lo sviluppo della proprietà coltivatrice familiare vedi: Barral 1978; Le Coz 1974, 1990; Paggi 1993.

(22) Meccanizzazione, fertilizzanti chimici, pesticidi, varietà vegetali e razze animali selezionate, potenti sistemi d'irrigazione, ecc...

(23) Nelle esperienze agricole delle ex-colonie mediterranee, sono stati evidenziati dei vistosi errori tecnici e gestionali che hanno fatto emergere una sostanziale inadeguatezza del modello di sviluppo proposto. L'eccessiva burocratizzazione e l'elefantiasi degli apparati, l'incoerenza delle politiche commerciali e di scambio (orientate piuttosto a favorire il potere di acquisto dei ceti urbani, attraverso l'importazione, che a privilegiare la produzione interna di derrate), la palese volontà di creare e controllare il consenso da parte dei gruppi dominanti hanno determinato il deterioramento e la rapida perdita di credibilità di politiche agricole che sono apparse sempre più inefficaci di fronte alla dimensione ed alla gravità dei problemi da affrontare. Su questi argomenti vedi: Barral 1978, De Sainte Marie 1989, Dumont 1988; Dumont e Mazoyer 1969; Dumont e Rosier 1966; Lacoste 1991; Le Coz 1974 e 1990, Nouschi 1990.

(24) Vedi: Dumont 1988; Perez 1990, 1991; Lacoste 1991.

(25) I principali PMP sono, agli inizi degli anni '80, Algeria (98%), Libia (99,6%), Egitto (66-74%), Tunisia (46%), Siria (25%); tra parentesi è riportata la quota percentuale delle esportazioni dei singoli paesi rappresentata da prodotti combustibili (Eurostat, 1986).

(26) Malgrado le marcate suindicate differenze intra-PM è bene rammentare che, nel 1988, il PIL pro-capite di una trentina di paesi afro-asiatici è inferiore a circa la metà del reddito unitario del Marocco (World Bank, 1990). Paesi dove la speranza di vita alla nascita non raggiunge i 50 anni e la disponibilità calorica media giornaliera è inferiore alle 2000 calorie (i 2/3 dei PM del sud) (FAO, 1988).

Riguardo gli scambi commerciali (Tab. 1), si nota che alla fine degli anni '80, Paesi balcanici a parte, la bilancia agroalimentare dei PM risulta generalmente deficitaria. Dall'analisi del saldo normalizzato (Sn)⁽²⁷⁾ si evince, inoltre, una crescente dipendenza dall'estero: difatti, nel corso degli anni '80, quasi tutti i valori dell'Sn peggiorano.

È interessante notare come anche l'indice di copertura dell'import agricolo con l'export decresce in quasi tutti i PM non comunitari. Ciò sottolinea il peso crescente della componente alimentare sul deficit complessivo della bilancia commerciale di questi Paesi.

Il crescente flusso di importazioni alimentari da parte dei PM meridionali perdura malgrado l'accresciuto debito esterno e le ridotte disponibilità valutarie di questi ultimi, sostenuto da alcuni fattori macroeconomici internazionali. In primo luogo CEE ed USA offrono condizioni vantaggiose al fine di smaltire le proprie eccedenze (cereali, grassi, latte...), talora cedendo i propri prodotti come aiuti internazionali al consumo. Non di rado, però, tali interventi straordinari assumono caratteri strutturali (Egitto, Giordania, Libano, Israele) (Lerin, Tubiana, 1986). Inoltre, molti paesi in via di sviluppo *sopravalutano il tasso di cambio* delle proprie monete al fine di sostenere il potere d'acquisto dei consumatori. Infine, gli accordi *inter governativi bilaterali* di lungo termine che fissano condizioni di finanziamento molto favorevoli agli acquirenti meridionali (Dono, Severini, 1988, p.662). Tali misure, inoltre, incrementando la competitività delle importazioni, deprimono la produzione agricola interna. È importante notare che

(27) Saldo normalizzato = $(Exp - Imp) / (Exp + Imp) * 100$. Il campo di variabilità di questo indice è +100 (Imp = 0) e -100 (Exp = 0).

(28) Per Egitto, Marocco, Tunisia, Cipro, Israele, Giordania, Siria, Turchia, gli ortofrutticoli sono il più importante dei gruppi di prodotti agricoli esportati; seguono le fibre, le materie prime, il tabacco (FAO, 1989). Circa l'aumento delle produzioni domandate dal mercato mondiale, si veda Canali et al., 1991, le tabb. 4 e 5. Nel caso degli agrumi, occorre precisare che parte del prodotto viene esportata in seguito alla trasformazione.

(29) Tale indice è dato dal rapporto tra la produzione ed i consumi apparenti.

(30) Pellami, semi oleiferi, gomma naturale, fibre tessili, materie prime NES (Eurostat).

(31) I livelli tradizionali degli scambi, minacciati dall'adesione dei paesi iberici alla CEE e dal relativo aumento della produzione comunitaria *mediterranea*, sono stati salvaguardati dai recenti accordi commerciali stipulati tra la Comunità e tutti i PM del Sud (tranne la Libia).

(32) Si pensi che circa il 98% degli olivi coltivati attualmente si trova nella regione mediterranea (Guerbaa H., 1988).

(33) Il solo Egitto, ad esempio, assorbe la metà delle importazioni mondiali di olio di cotone; con la Turchia, inoltre, fa parte dei maggiori importatori mondiali di olio di girasole.

(34) In alcuni PM meridionali il tasso di autosufficienza in prodotti oleaginosi (olio di oliva e non) si è progressivamente deteriorato a causa dei prezzi concorrenziali degli oli di semi (in Marocco si è passati dal 49% nel periodo 1966-70 al 33% nel 1988 -Belghazi, 1990).

(35) In Algeria, ad esempio, la coltivazione della vite si era sviluppata essenzialmente per soddisfare i consumi europei, sottraendo spazio a produzioni di prima necessità; la coltura ha poi rappresentato un freno per lo sviluppo dell'agricoltura post-coloniale a causa del lungo processo di riconversione colturale (Dumont, Mazoyer, 1969).

Tabella 1 Commercio di prodotti agricoli.

	% Exp/Imp			Saldo Normalizzato		
	1978/79	1983/84	1988/89	1978/79	1983/84	1988/89
Italia	38,1	36,8	37,6	-45	-46	-45
Spagna	78,8	82,0	82,1	-12	-10	-10
Portogallo	28,3	58,3	60,4	-56	-26	-25
Grecia	122,8	94,3	59,6	10	-3	-25
Marocco	60,8	60,7	106,4	-24	-24	3
Tunisia	50,5	24,8	38,4	-33	-60	-44
Algeria	8,9	1,8	1,1	-84	-97	-98
Malta	24,2	16,3	14,8	-61	-72	-74
Libia	0,6	0,1	0,2	-99	-100	-100
Cipro	112,4	81,2	72,8	6	-10	-16
Egitto	35,1	17,7	13,4	-48	-70	-76
Libano	45,0	23,9	22,6	-38	-61	-63
Giordania	23,4	21,1	19,3	-62	-65	-68
Siria	63,6	35,5	48,7	-22	-48	-34
Israele	93,4	78,3	77,0	-3	-12	-13
Iugoslavia	57,7	110,5	98,2	-27	5	-1
Albania	182,9	120,3	110,3	29	9	5
Bulgaria	197,9	137,3	132,1	33	16	14
Romania	127,3	149,2	145,0	12	20	18
Turchia	1151,3	424,8	199,0	84	62	33

Fonte: FAO, Trade Yearbook (vari anni).

per i PM non petroliiferi il crescente peso del deficit agro-alimentare non può che scaricarsi in gran parte sul debito estero, alimentandone la dipendenza.

Lo studio dei flussi commerciali dei PM ci permette di osservare che, in buona parte dei PM meridionali, sono aumentate le produzioni richieste dalla domanda mondiale (28). La produzione «residua», destinata al soddisfacimento della crescente domanda interna risulta, di conseguenza, progressivamente ridotta (D'Angelo, 1981). A tal riguardo sono significative le crescenti importazioni di cereali, di grano in particolare, che si sono registrate in questi paesi dalla metà degli anni '70 (Malassis, 1975) fino a tutto il decennio 80. Attualmente gli indici di «autosufficienza» cerealicola — per consumo umano ed animale — (29) della gran parte dei PM meridionali sono inferiori al 25% (esclusi Marocco, Egitto e Siria). A tale situazione si contrappone quella dei PM settentrionali, dove, al contrario, nel medesimo lasso di tempo le importazioni dei cereali si sono ridotte di circa il 50%.

Da un'analisi merceologica degli scambi agricoli dei PM, si osserva anzitutto che nelle importazioni dei PM non europei circa il 30-40% è costituito da cereali. Nei PM CEE, invece, vengono importati soprattutto ortofrutticoli, prodotti zootecnici e prodotti agricoli grezzi (30). Le esportazioni sono speculari all'import: i PM meridionali esportano ortofrutta, olio di oliva e prodotti grezzi (specialmente fibre tessili ed olio di semi), mentre i PM settentrionali esportano soprattutto cereali, vegetali e prodotti agricoli trasformati (es. bevande) (FAO, 1989). Dunque, i PM della sponda sud importano prodotti agricoli di base, in gran parte dalla sponda nord (D'Angelo, 1981); questi ultimi si approvvigionano di materie prime agricole da trasformare ed in parte riesportare (31).

Nel settore degli oli vegetali, la tradizionale posizione di quasi monopolio dell'olivo (Perez, 1990) (32) è oggi intaccata da produzioni sostitutive. Anzitutto soia e girasole, che dalla fine degli anni '70 ad oggi, oltre che lungo la sponda nord, si sono rapidamente espansi anche nei PM meridionali. Difatti nel periodo 1978-88 la superficie a soia è raddoppiata in Egitto (raggiungendo i 60.000 ha), è passata da 4.000 a 65.000 ha in Turchia, contemporaneamente la coltivazione è stata introdotta in alcuni PM (es. il Marocco) (dati FAO). La superficie a girasole ha avuto andamenti analoghi.

Se al crescente interesse per le proteoleaginose si aggiunge l'incremento delle importazioni dei PM meridionali di grassi animali ed oli vegetali non di oliva (soia, girasole, arachidi, colza...) (33), sembra delinearsi un nuovo modello di consumo mediterraneo, nonchè evoluzione del sistema agrario: dall'olivicoltura, tipica di un'agricoltura contadina, a quella delle vaste piantagioni di girasole e soia (34).

Anche per la vite ed i suoi prodotti è d'obbligo la distinzione tra le due sponde. Tra i PM europei, in Italia e Francia si coltivano i due terzi della superficie a vite dell'intero bacino. I due maggiori produttori di vino, inoltre, salvaguardano i propri mercati con politiche di marchio e di qualità ed aiuti alla distillazione.

Nei paesi del Sud, invece, il consumo di vino è estremamente scarso e, spesso, la viticoltura è solo un retaggio delle politiche coloniali (35). Più tipici dei PM meridionali sono, invece, l'uva da tavola e l'uva passa.

Una significativa indicazione del mutare dei sistemi agrari del mediterraneo meridionale si coglie analizzando le produzioni zootecniche tradizionali: ovini e caprini. Anzitutto attraverso la contrazione generalizzata della disponibilità pro-capite di carne ovi-

caprina: in molti Paesi, nonostante l'aumento del numero dei capi, si registra una riduzione del 40% ed oltre⁽³⁶⁾. Se a tale situazione si aggiungono le difficoltà climatiche nell'allevamento bovino (la più importante è di certo la scarsità d'acqua), l'esiguo (anche se crescente) apporto dell'avicoltura, le limitazioni nell'uso della carne suina da parte dei popoli mussulmani e la riduzione degli allevamenti nomadi di cammelli (Braudel, 1987; Vannini, 1991) appare chiaro che una riduzione delle disponibilità pro-capite di carne prodotta si ripercuote direttamente sulla struttura dei consumi e sulle importazioni.

Conseguenza del tipo di zootecnia è la struttura del settore lattiero. Sempre nei PM meridionali si ha una produzione interna minima e consumi dipendenti dall'estero per il latte vaccino, mentre si dispone di una quantità sufficiente di latte di pecora e di capra (che potrebbe far sviluppare un'industria di prodotti specifici come i formaggi o gli yogurt). Tale situazione determina una dissociazione della filiera del latte: una filiera interna che corrisponde ad una produzione artigianale ed una filiera esterna, più industriale, basata sulle quantità di latte importato (Perez, 1990). I PM del Nord, del resto, sono anch'essi importatori di prodotti lattiero-caseari, in particolare dai paesi comunitari continentali, dove, grazie all'effetto congiunto del sostegno dei prezzi e del progresso tecnico, nel corso degli ultimi 30 anni la produzione lattiera è incredibilmente aumentata.

4. Sistemi di produzione, industria di trasformazione ed ambiente

I limiti fisici e climatici, per alcuni paesi⁽³⁷⁾, e quelli tecnico-agronomici, sono i temi più frequentemente annoverati tra le cause dello stato di dipendenza alimentare dall'estero, tipico dei PM meridionali.

La necessità di ridurre tali dipendenze per i prodotti di prima necessità, ha indotto ad adottare strumenti politici quali la protezione del mercato, il sostegno dei prezzi e gli aiuti ai produttori, per colture come cereali ed olivo. Queste politiche svolgono un ruolo determinante in un contesto internazionale caratterizzato dalla disponibilità a relativamente basso prezzo di prodotti come grano, latte, burro e oli di semi (Mandaule, 1990)⁽³⁸⁾.

Notevole è stato, a partire dagli anni '60, lo sforzo per l'innovazione tecnica nei PM meridionali, attuato però prevalentemente tramite tecnologie importate. Questi sforzi non hanno però migliorato il tasso di autoapprovvigionamento alimentare (cfr par. 3), dando scarsi risultati, sia in termini di diffusione delle tecnologie introdotte che di incrementi delle rese⁽³⁹⁾.

La redditività delle colture è probabilmente la variabile principale da cui dipende la situazione attuale. Il trend dei prezzi favorisce infatti gli ortofrutticoli⁽⁴⁰⁾, mentre lat-

te, cereali ed olio hanno prezzi tendenzialmente stabili a causa della concorrenza esterna. Gli scarsi redditi agricoli hanno contribuito all'emigrazione (Azaiez, 1987) che ha reso la manodopera sempre più costosa, così come gli altri mezzi di produzione, soprattutto quelli importati, i cui prezzi sono aumentati anche 4-5 volte di più rispetto ai cereali (El Mazhor, 1986).

In queste condizioni, cerealicoltura, olivicoltura, viticoltura ed allevamento tradizionali sono incapaci di assicurare un reddito sufficiente, mentre possono essere competitivi quando vengano introdotte tecnologie moderne⁽⁴¹⁾, alta specializzazione, credito, siano svolti in aziende di dimensioni adeguate e soprattutto godano di un sostegno finanziario pubblico⁽⁴²⁾. Si può quindi individuare uno sdoppiamento delle forme di produzione, tra quelle *moderne* e quelle *tradizionali* integrate da redditi esterni (Raki, 1986; Tekelioglu, 1986).

Le colture ortofrutticole sembrano quelle in grado di assicurare le migliori condizioni reddituali, soprattutto nel caso dei prodotti da esportazione, in particolare agrumi, pomodori, uva ed olive da tavola.

Tabacco, cotone e barbabietola da zucchero svolgono invece l'importante ruolo di fornire liquidità finanziaria all'azienda, grazie all'alta percentuale commercializzata; il cotone, in particolare, costituisce la base per lo sviluppo dell'industria dei filati in Egitto, Siria, Marocco ed Algeria⁽⁴³⁾.

Emigrazione ed integrazioni extra-agricole di reddito sono le alternative dei conduttori di aziende ad agricoltura *tradizionale* dei PM meridionali (ma non solo) all'attuale sistema dei prezzi.

L'innovazione tecnologica è una strada raramente percorribile per queste aziende, a causa anche del loro scarso peso politico⁽⁴⁴⁾.

La piccola azienda (minore di 5 ettari) si sta espandendo numericamente nei paesi maghrebini e del medio oriente, con un aumento del 33% nel periodo 1969-1985 (Auriol, 1987). Ciò può essere un indicatore del suo ruolo di volano sociale, ma anche di un sempre maggiore dualismo tra grandi e piccole aziende. Invece, nei PM settentrionali, il numero delle piccole aziende sembrerebbe più spesso ridursi a vantaggio di un aumento delle dimensioni medie⁽⁴⁵⁾.

Nei PM meridionali, le grandi aziende private o pubbliche, dotate di maggiori mezzi finanziari ed incoraggiate dai provvedimenti statali (Daaloul, 1986) stanno assumendo una rilevanza sempre maggiore, nonostante anch'esse debbano sopportare la mancanza di un appropriato sistema di servizi.

In numerosi PM meridionali, dopo l'indipendenza, sono state create grandi aziende di stato, con superfici dell'ordine di migliaia di ettari. Spesso queste strutture si sono però rivelate incapaci di svolgere il ruolo loro affidato nel campo dello sviluppo produttivo e dell'innovazione tecnologica (Grigg, 1985; Dumont-Mazoyer, 1969).

Le aziende cooperative svolgono invece funzioni importanti sia nei PM settentrionali che in quelli meridionali. In alcuni di que-

sti ultimi esse hanno avuto un ruolo organizzativo del settore agricolo nel periodo post-coloniale e sono ancora presenti, anche se hanno dato, a volte, scarsi risultati, a causa, tra l'altro, dell'eccessiva centralizzazione delle decisioni (Ben Zid, 1991; Coquery-Vidrovich, 1990). Nei PM settentrionali invece, il carattere della cooperativa come organizzazione spontanea da parte dei produttori è più accentuato.

Per quanto riguarda i lavoratori rurali senza terra, nei PM afro-asiatici essi rappresentano più che altrove una quota elevata della popolazione⁽⁴⁶⁾. Nemmeno i grandi investimenti pubblici, come la messa a coltura di vaste aree egiziane, sembrano aver ridotto in modo significativo il loro numero (Grigg, 1985).

I contratti tradizionali sono quasi completamente dissolti, salvo che per l'allevamento al pascolo. L'affitto era già diffuso in passato, con una certa varietà di forme, spesso legate alla locazione di terre ai coltivatori da parte di ricchi proprietari o dei governanti. Oggi invece è più frequentemente il piccolo proprietario che concede la terra in affitto a grandi aziende (Ben Zid, 1991; Koussa, 1985), indicatore evidente dell'insufficiente redditività della piccola azienda.

⁽³⁶⁾ Riduzioni del 35-40% in Marocco, Egitto, Libano, Israele; superiori al 40% in Jugoslavia, Albania e Turchia.

⁽³⁷⁾ Di fondamentale importanza l'incidenza delle aree ad agricoltura irrigua, nelle quali possono essere coltivati frutta, ortaggi, barbabietola da zucchero, cotone, leguminose foraggere, o addirittura grano. Nelle zone non irrigate, si trovano vite, frutta a guscio, colture leguminose ed industriali, rotazione cereali-maggese, olivo e, nelle aree più povere, il pascolo nomade di ovicapri (Bourbouze, Donadieu, 1987).

⁽³⁸⁾ Tuttavia l'insufficiente peso politico di questi paesi impedisce un'efficace azione di queste politiche, lasciandoli di fatto dipendere dal mercato internazionale.

⁽³⁹⁾ A tale proposito si vedano Amer, 1990; Bouaziz A., 1986; Ait Amara H., Bessaoud O., 1986; Yener, 1989.

⁽⁴⁰⁾ Grazie alla minore protezione dei mercati internazionali ed al clima mediterraneo che permette una certa complementarietà con il centro-Europa (Hassainya, 1986).

⁽⁴¹⁾ I settori dell'allevamento bovino ed avicolo sono stati quelli che hanno subito la maggiore evoluzione negli ultimi decenni, divenendo però sempre più dipendenti dall'importazione di materiale genetico e mangimi (Auriol, 1989; Fenardji, 1987).

⁽⁴²⁾ Se nel nord del Mediterraneo esistono politiche rivolte alla salvaguardia di queste produzioni (valorizzazione del prodotto ed aiuto economico), ciò avviene più raramente al sud, riducendo così notevolmente la loro efficacia nel ruolo di salvaguardia ambientale e di ammortizzatore sociale (Boyazoglu, 1989; Civantos L., 1988).

⁽⁴³⁾ Su tali argomenti cfr. Coquery-Vidrovich, 1990; EMAM, 1991.

⁽⁴⁴⁾ Le piccole aziende sono isolate, sia rispetto ai servizi di divulgazione, sia nei confronti delle associazioni dei produttori, e sono spesso considerate solo come un freno al trasferimento tecnologico (Auriol, 1989; Deville, 1989). Nei PM meridionali, secondo alcuni, prevarrebbero gli interessi di industriali, commercianti e grandi proprietari, svantaggiati dal pieno impiego della manodopera (Azaiez, 1987). D'altra parte la politica alimentare di questi paesi è condizionata dalle necessità dei ceti urbani più poveri e più destabilizzanti come studenti, operai e disoccupati.

⁽⁴⁵⁾ Qui l'azienda familiare può raggiungere risultati economici paragonabili o superiori alle forme di conduzione ad essa concorrenti, grazie anche a politiche strutturali spesso orientate alla difesa di questa forma di conduzione (Mottura, 1990; Gomez y Paloma, 1991).

⁽⁴⁶⁾ Si tratta in genere di ex mezzadri o pastori divenuti salariati (Ben Zid, 1991; Ait Amara, Beesaud, 1986).

Nei PM l'agroindustria svolge, rispetto al settore primario, un ruolo sempre più importante malgrado le questioni che vengono di seguito affrontate.

Uno dei tipici problemi del settore è rappresentato dalle scarse dimensioni delle unità di trasformazione e commercializzazione, sia nei PM meridionali che in alcuni settentrionali, tra cui Italia, Spagna e Portogallo (Roland, 1990; Brito Soares, 1990). Un esempio della scarsa incidenza della grande distribuzione è dato dall'Italia, dove ancora nel 1982 i negozi self-service erano il 5%, contro il 62% della Germania ed il 55% del Regno Unito. Tutt'oggi, la grande distribuzione costituisce in Italia appena il 17% del settore (Crispolti, 1991). Ciò nonostante, anche in questo paese, come in centro e nord Europa, il crescente potere delle grandi catene tende ad invertire i tradizionali rapporti di forza con l'industria.

L'agroindustria mediterranea è in gran parte in mano straniera. Un esempio in tal senso è dato dal settore sementiero italiano, dove nel 1990, 11 tra le 27 maggiori imprese presenti sul mercato italiano sono straniere (Databank, 1990) (47). In altri comparti dell'agroindustria di questo paese la situazione è simile, ad esempio, nel 1986, nei surgelati l'Unilever controlla il 60% del mercato, nelle carni conservate la Simmenthal il 61% (Linda, 1986) (48).

L'evoluzione del settore nei PM settentrionali, va verso una rivalutazione del prodotto tradizionale, accompagnata dalle dimensioni sempre maggiori delle strutture di trasformazione e commercializzazione, collegate al tessuto agricolo e alle produzioni locali.

Nei PM meridionali si è invece sviluppata una industria basata su grandi impianti ed adatta a lavorare prodotto straniero standardizzato e disponibile a basso costo nei porti delle grandi città. Inoltre, questi grandi impianti, costruiti con materiali e tecnologie in genere importati, oltre ad avere una scarsa azione di traino rispetto alle produzioni agricole interne, sono spesso largamente sottoutilizzati (Ishak, 1989).

I PM sono in genere dotati di grandi organismi pubblici o privati addetti al ritiro, soprattutto dei prodotti cerealicoli. Nei PM settentrionali, questi enti svolgono un ruolo di sostegno del prezzo, mentre nei PM meridionali i prezzi assicurati ai produttori sono spesso inferiori rispetto a quelli di mer-

cato, inducendo frequentemente le aziende a cercare canali di vendita diversi.

Molti PM sono oggi alle prese con il problema della desertificazione e del degrado del suolo. Tra le cause di questi fenomeni innumerevoli fonti riportano l'eccessivo pascolamento, le coltivazioni e le rotazioni troppo intensive ed associate a tecnologie d'importazione, pratiche che derivano spesso dal tentativo di difendere il reddito agricolo a spese della conservazione della fertilità del suolo o dall'abbandono delle tradizionali tecniche colturali (49). È deleterio sia il distacco dell'attività zootecnica dalla coltivazione, sia il decremento dei maggessi, che impediscono la reintegrazione della fertilità organica del suolo, fenomeni, questi, ormai estremamente diffusi nei PM meridionali.

La stessa irrigazione è causa in molte aree di fenomeni di salinizzazione o alcalinizzazione del terreno, soprattutto in Siria ed Egitto, per risalita da falde poco profonde, innalzate dall'apporto eccessivo di acqua. Danni derivano anche dalle dighe, come nel caso di quella di Assuan, che ha cambiato molte delle caratteristiche naturali delle aree coltivate (Coquery-Vidrovich, 1990).

5. Sintesi conclusiva

Dall'indagine condotta emerge l'impossibilità di dare spiegazioni esaustive dei fenomeni considerati se non risalendo all'analisi dei rapporti di forza politici ed economici internazionali. Riguardo i paesi mediterranei meridionali, lo scarso peso politico li costringe a confrontarsi direttamente con il mercato internazionale dei prodotti agricoli, confronto che le loro agricolture non si sono dimostrate in grado di sostenere. All'opposto, le agricolture della sponda mediterranea settentrionale, in particolare quelle appartenenti alla CEE, godono di un più solido sistema di protezione, di un mercato preferenziale nei paesi centro-europei, così come di maggiori aiuti allo sviluppo e alla rivalutazione delle produzioni locali. In sintesi, tali sistemi agrari godono della più elevata capacità di spesa e di redistribuzione delle comunità di cui sono parte. Di qui l'elemento principale della polarità Nord-Sud, tanto evidente nel Mediterraneo, nonostante una situazione ambientale ed una tradizione agricola in gran parte simili. Inoltre, sempre nei PM meridionali, i recenti alti tassi demografici e di urbanizzazione accompagnano una serie di polarità interne all'agricoltura. In primo luogo lo sdoppiamento delle filiere tra i prodotti interni e quelli di importazione, che, in misura sempre più elevata, alimentano il mercato cittadino (50). In secondo luogo, lo sviluppo frequente di colture rivolte all'esportazione e finalizzate all'approvvigionamento di divisa, contrapposto alle difficoltà in cui si trova invece l'area dei prodotti di prima necessità. Infine, l'antitesi tra le strutture produttive che abbiamo chiamato tradizionali e quelle moderne, derivate da tecnologie d'importazione: La crisi delle prime si con-

cretizza nell'emigrazione, nell'affiancamento dell'attività agricola con lavoro salariato, nell'abbandono di una parte del territorio e sovrassfruttamento di un'altra. D'altronde, nemmeno le seconde sembrano avere dato risultati positivi.

Le tecnologie importate si sono spesso dimostrate scarsamente efficaci nelle condizioni pedoclimatiche locali, spesso deleterie per l'ambiente, incapaci di valorizzare fattori scarsi e risparmiatrici invece di fattori abbondanti, quali la manodopera. Inoltre hanno contribuito al deficit commerciale dei paesi importatori. Questo stato di cose non fa che aggravare la condizione della piccola proprietà contadina, attraverso una concentrazione di risorse verso grandi proprietà o aziende di stato e cooperative.

Nei paesi mediterranei della Comunità, l'agricoltura presenta differenti problemi. Qui, nonostante permangano da un lato i vecchi squilibri territoriali, dall'altro un netto divario rispetto all'agricoltura centro-europea, acquistano sempre più importanza per i pochi agricoltori rimasti forme di valorizzazione del prodotto locale, politiche di marchio nonché le nuove frontiere del prodotto ecologico. In questi paesi inoltre, le relazioni intersettoriali consentono sovente, nelle aree più favorite, l'esistenza di conduzioni familiari a tempo parziale e vitali. Riguardo il futuro tecnologico ed organizzativo di questi paesi, sembra giustificata l'ipotesi che le «nuove» esigenze dei consumatori (prodotto biologico, lavorazione artigianale ecc.) saranno più facilmente soddisfatte dalla struttura produttiva locale.

Secondo alcuni, la recente guerra del Golfo ha avuto ed avrà ripercussioni negative sulle economie dei PM meridionali e sul Mediterraneo afro-asiatico in generale. Ripercussioni che si prevede si rifletteranno in alcuni paesi finanche in un calo dei PIL (51). Allo stesso modo gli eventi politici che stanno coinvolgendo i paesi balcanici, e la Jugoslavia in particolare, non potranno non sortire effetti su tutta l'area in questione, inserendosi nel quadro di più lunga durata che si è tentato di delineare nelle pagine precedenti.

Ciò nonostante non sembra decrescere un certo generico ottimismo riguardo il futuro delle discrepanze oggi esistenti fra le economie dei paesi occidentali e quelle del resto del pianeta. Per quanto riguarda, in particolare, le economie maghrebine e medio-orientali, tale atteggiamento è spesso giustificato con la fiducia nel ruolo qui rivestito dall'export di risorse energetiche. Ciò che tale punto di vista tende però a tacere è proprio la stretta relazione esistente tra le politiche agroalimentari del nord, i sistemi economici ed i sistemi agrari del sud, ed infine le emigrazioni internazionali. Ed il ruolo equilibratore delle risorse energetiche nell'andamento delle migrazioni internazionali sud-nord, nonché nella crisi dei sistemi agrari locali, non sembra fino ad oggi essere stato di notevole rilievo.

Visti gli scarsi risultati sin'ora ottenuti, in particolare nel sud del Mediterraneo, dai pia-

(47) Inoltre, circa un terzo delle nuove varietà di semi brevettate in Italia nel corso del biennio '88-'90 appartengono ad imprese estere (Sementi Elette, varie annate 1988-91, vedi anche Canali, Gomez y Paloma, Sorio 1992).

(48) Vedi anche Canali 1993.

(49) Si vedano, tra gli altri, Bourbouze, Donadieu, 1987; Brown, 1989; Commission Mondiale, 1988; Deville, 1989; Grigg, 1985; Koussa, 1985.

(50) Fenomeno deleterio sia per il settore agricolo locale che per la bilancia commerciale di questi paesi (solo i PM petroliferi sono in grado di compensare tale deficit, con l'esportazione di materie prime energetiche). Fenomeno d'altronde positivo per lo smaltimento delle eccedenze europee e nord-americane, così come per i risultati economici dei ceti mercantili dei PM meridionali.

(51) Daoud, 1991.

ni di modernizzazione ad alto coefficiente di *emulazione tecnologica*, è forse giunto il momento di riconsiderare il valore ambientale, sociale ed economico dei sistemi agrari attualmente in corso di degrado. Sol tanto provvedimenti politici incentrati al tempo stesso sulla redistribuzione di risorse verso le aree ed i sistemi di produzione *tradizionali*, si crede permetteranno un'inversione di tendenza negli andamenti in atto.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1978): *Il Mediterraneo, Geografia e storia del mondo*, Laterza, Bari.
- Addy J. (1972): *The agrarian revolution*, Aylesbury.
- Allaya M., Labonne, M., Papayannakis, M. (1988): *Les échanges agro-alimentaires méditerranéens: enjeu mondial*, Montpellier.
- Amer, F. (1990): *The present and future of the poultry industry in Egypt*, «Options méditerranéennes, L'aviculture en méditerranée», n. 7, 1990.
- Amin S. (1973): *Le développement inégal, essai sur les formations sociales du capitalisme périphérique*, Paris.
- Auriol, P. (1989): *Situation laitière dans les pays du Maghreb et du Sud-Est de la Méditerranée*, «Options méditerranéennes», n. 6.
- Azaiez, B. (1987): *Les conditions, les possibilités et les effets de la diversification des productions agricoles en Tunisie*, Le Gouvernerat de Jendouba.
- Bairoch, P. (1971): *Le Tiers-Monde dans l'impasse. Le démarrage économique du XVIII au XX siècle*, Paris.
- Bairoch, P. (1990): *La productivité agricole dans le monde depuis la Révolution Néolithique: ruptures et stagnation*, «Economie Rurale», n. 200.
- Barral P. (1978): «*Les sociétés rurales du XX^e siècle*», Rennes.
- Belghazi, S. (1990) *Specialization, performances et politiques agro-alimentaires au Maroc. Situation et perspectives*, in «Il settore agricolo nei paesi mediterranei. Problemi attuali e scenari futuri», Simposio internazionale, Portici, 10-12 ottobre.
- Ben Zid, R. (1991): *Histoire et situation actuelle de l'agriculture d'une région du nord de la Tunisie: le Beja*, Mémoire de D.A.A., INA-PG, Paris.
- Bergaoui, R. (1990): *L'aviculture tunisienne - Situation, difficultés et perspectives*, «Options méditerranéennes, L'aviculture en méditerranée», n. 7.
- Bertrand, G. (1975): *Pour une histoire écologique de la France rurale*, in «Histoire de la France rurale», n.1, Paris.
- Bissat, R. (1986): *Les céréales au Liban*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- Bloch M. (1976): *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris.
- Bois, G. (1976): *Crise du féodalisme*, Paris.
- Bou, Alis S. (1988): *L'homme et l'oasis, démographie, migration, emploi dans les systèmes oasiens*.
- Bouaziz, A. (1986): *Place de la céréaliculture au Maroc: perspectives agronomiques*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- Bourbouze, A. e Donadieu, R. (1987): *L'élevage sur parcours en régions méditerranéennes*, «Options méditerranéennes».
- Bourbouze, A. et alii, (1989): *Analyse comparée de l'effet des politiques laitières sur les structures de production et de collecte dans les pays du Maghreb*, «Options méditerranéennes», n. 6.
- Bourdelauc, C. (1990): *Evolution d'une région de moyenne montagne en Corse: la vallée d'Ornano*, Mémoire de D.A.A., INA-PG, Paris.
- Braudel, F. (1967): *Civilisation matérielle et capitalisme*, Paris.
- Braudel, F. (1987): *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano.
- Brito, Soares F. (1990): *The portuguese agrifood sector*, in «Il settore agricolo nei paesi mediterranei. Problemi attuali e scenari futuri», Simposio internazionale, Portici, 10-12 ottobre.
- Brown, L.R. (1989): *State of the world 1989*, London.
- Canali M. (1993): *I leader italiani dell'agroalimentare di fronte ai loro concorrenti europei*, Eurostaf-Italia, Milano.
- Canali M. (1993): *La dinamica dei sistemi agrari; il caso della bassa montagna romagnola, evoluzione e diagnosi*, Tesi di Dottorato, Univ. di Bologna.
- Canali M., Gomez y Paloma S., Sorio R. (1992): *Crisi agricola e strategie sementiere dei grandi gruppi*, Eurostaf, Paris.
- Canali, M., Gomez y Paloma, S., Viaggi, D., Zappacosta, M. (1991): *Problemi e prospettive dei sistemi agro-alimentari mediterranei*, «Primo Rapporto Mediterraneo», Center for Southern European and Mediterranean Studies, Roskilde University, Consiglio Nazionale Economia e Lavoro, Roma.
- Cattaneo, C. (1939): *Saggi di economia rurale*, Torino.
- Civantos, L. (1988): *La situation et les tendances des techniques*, «Options Méditerranéennes, L'économie de l'olivier».
- Columella, (1977): *L'arte dell'agricoltura*, Torino.
- Commission Mondiale sur l'Environnement et le Développement, (1988): *Notre avenir à tous*, Paris.
- Coquery-Vidrovich, C. (a cura di), (1990): *Sociétés paysannes du tiers-monde*, Paris.
- Crispolti, *L'internazionalizzazione del sistema agro-alimentare*, CNEL, 1991.
- Daaloul, A. (1986): *Recherches agronomiques sur les céréales en Tunisie: situation actuelle et perspectives*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- D'Angelo M. (a cura di) (1981): *L'Italia e i paesi mediterranei in via di sviluppo*, Bologna.
- Daoud, Z. (1991): *L'économie du Maghreb en difficulté*, in «Le Monde Diplomatique», giugno.
- Databank, *Sementi, dati e analisi*, 1990.
- De Sainte Marie, C. (1989): *Etat et paysans dans les systèmes hydrauliques de la vallée du Nil*, «Etudes Rurales», n. 115-116.
- Deville, P. (1989): *Ounein. Une tribu et une région du Haut Atlas Occidental*, Mémoire de DAA, I.N.A.-P.G., Paris.
- Di Cocco, E. (1980): *L'agricoltura nelle società in sviluppo*, Bologna.
- Distaso, M. (1992): *Pressione demografica e dinamica strutturale dell'economia agricola mediterranea*, in MEDIT, n. 1/1992.
- Dono, G. e Severini, S. (1988): *La «dipendenza alimentare» nel bacino del Mediterraneo*, in R.E.A., 4.
- Duby, G. e Wallon, A. (1977): *Histoire de la France rurale*, Paris.
- Dumont R. - Rosier, B. (1966): *Nous allons à la famine*, Paris.
- Dumont, R. - Mazoyer, M. (1969): *Socialism and development*, London.
- Dumont, R. (1988): *Un monde intolérable, le libéralisme en question*, Paris.
- El Mazhor, A. (1986): *La politique des prix à la production des céréales*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- EMAM, (1991): *Economie du monde arabe et musulman*, Paris.
- F.A.O. (1989a): *Production Yearbook*.
- F.A.O. (1989b): *Trade Yearbook*.
- F.A.O. (1989c): *Fertilizer Yearbook*.
- F.A.O. (1989d): *Fishery Yearbook*.
- F.A.O. (1977): *World Food Survey (IV)*.
- Fenardji, F. (1990): *Organisation, performances et avenir de la production avicole en Algérie*, «Options méditerranéennes, L'aviculture en Méditerranée», n. 7.
- Fieldhouse, D.K. (1980): *Politica ed economia del colonialismo, 1870 -1945*, Bari.
- Giorgetti G. (1974):, «*Contadini e proprietari nell'Italia moderna*», Torino.
- Gomez y Paloma, S. (1991): *La dinamica dei sistemi agrari in un'area della pianura bolognese. Diagnosi di uno sviluppo economico*, tesi di dottorato di ricerca, Bologna.
- Grigg, D. (1974): *The agricultural systems of the world, an evolutionary approach*, Cambridge.
- Grigg, D. (1982): *The dynamics of agricultural change*, London.
- Grigg, D. (1985): *The world food problem*, New York.
- Guerbaa, H. (1988): *Situation et tendances de l'offre et de la demande des principaux produits de l'olivier*, «Options méditerranéennes, L'économie de l'olivier».
- Halpern J. (1986): «*Orasac, village serbe: l'évolution des structures agraires*», in Kaiser B. (1986): «*Les sociétés rurales de la Méditerranée*», Aix-en-Provence.
- Harlan, L.R. (1972): *Les origines de l'agriculture*, in «La Recherche», n. 29.
- Harlan, L.R. (1987): *Les plantes cultivées et l'homme*, Paris, 1987.
- Hassainya, J. (1986): *Analyse de quelques profils de pays importateurs de blé en Méditerranée du sud*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- Headrick, D.R. (1984): *Al servizio dell'impero*, Bologna.
- Headrick, D.R. (1991): *I tentacoli del progresso*, Bologna.
- Hermet G. (1967): *Structures agraires, système politique et politique agricole en Espagne*, in FUTURIBLES, *Structures agraires, systèmes politiques et politiques agraires*, Colloque de Venise.
- Hobbelink, H. (1991): *Biotechnology in the future of world agriculture*, Londra.
- Khalidi, R. (1986): *La politique céréalière en Tunisie, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée*, in Options Méditerranéennes.
- Koussa, N. (1985): *L'évolution du mode de mise en culture des zones arides et semi-arides en Syrie (Mobjazat D'Alep)*, Mémoire de DAA, I.N.A.-P.G., Paris.
- Lacoste, C. & Y. (a cura di) (1991): *L'état du Maghreb*, Paris.
- Le Coz, J. (1974): *Les réformes agraires*, Paris.
- Le Coz, J. (1990): *Espaces méditerranéens et dynamiques agraires*, Paris.
- Le Roy Ladurie, E. (1970): *I contadini di Linguadoca*, Bari.
- Linda, R. (1986): «*Aperçu sur les structures et les stratégies des grandes firmes industrielles multinationales diversifiées verticalement*», CEE, Bruxelles.
- Malassis, L. (1975): *Agricoltura e sviluppo mediterraneo*, in «R.E.A.», n. 3.
- Mandaule, S. (1990): *Commerce et développement. Le cas de céréales*, Paris.
- Marrakchi, M. (1988): *Coopération internationale dans le secteur oléicole*, «Options méditerranéennes, L'économie de l'olivier».
- Mazoyer, M.L. (1979): *Sciences et technologies au service du développement agricole: impasses et perspectives*, Conferenza «Science et techniques», UNESCO, Vienna.
- Mazoyer, M.L. (1981): *Origins and mechanism of reproduction of the regional discrepancies in agricultural development in Europe*, in «European review of agricultural economics», vol. 8-2/3.
- Mazoyer, M.L. (1983): *La crisi dell'economia contadina al centro della crisi generale*, «La Questione Agraria» n. 11.
- Mazoyer, M.L. (1988): *Les inégalités de développement agricole dans le monde*, SFER (Société Française d'Economie Rurale), 19-20 aprile, Paris.
- Mottura, G. (1990): *Nel futuro che s'apre le mattine*, «Inchiasta», aprile-settembre.
- Noja, S. (1990): *Storia dei popoli dell'Islam: l'Islam moderno*, Milano.
- Nouschi, A. (1990): *Observations sur le prolétariat rural en Algérie*, in C. Coquery-Vidrovitch, «Sociétés paysannes du Tiers-Mond», Paris.
- Paggi G. (1993): *Economia del Mercato Comune Agricolo*, Milano.
- Perez, R. (1990): *Les filières agro-alimentaires méditerranéennes*, in «Il settore agricolo nei paesi mediterranei. Problemi attuali e scenari futuri», Simposio internazionale, Portici, 10-12 ottobre.
- Perez, R. (1992): *Les systèmes agro-industriels méditerranéens: une analyse introductive*, in MEDIT, n. 1/1992.
- Raki, M. (1986): *La place des céréales dans la «nouvelle politique» agricole marocaine*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- Ribau, P. (1990): *Structures foncières et réformes agraires en Irak*, in C. Coquery-Vidrovitch: «Sociétés paysannes du Tiers-Mond», Paris.
- Sereni, E. (1987): *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.
- Sereni, E. (1968): *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino.
- Trkulja, M. (1986): *La situation céréalière yougoslave*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- Tubiana, L. (1991): *Agriculture: les effets durables d'économies longtemps rentières*, in Lacoste, C. & Y., op. cit.
- Vannini, L. (1991): *I ruminanti nell'economia dell'agricoltura mediterranea*, Bologna.
- A. Vidal-Naquet, A. (1987): *Atlas Historique*, Paris.
- World Bank, (1990): *World Report*.
- Yakhlef, H. (1989): *La production extensive du lait en Algérie*, «Options méditerranéennes» n. 6.
- Yamani, A., Abd-ella, M. (1986): *La production des principales céréales en Egypte: tendance et perspectives*, «Options méditerranéennes, Céréales et produits céréaliers en Méditerranée».
- Yedid, E. (1978): *Crises et regression du système pastoral beduin nomade des baux plateaux du nord-est de la ville de Hama. (Syrie)*, Thèse de doctorat, Université de Paris.
- Yener, S.M. (1989): *Milk production from goats*, «Options méditerranéennes» n. 6, 1989.